

Non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi

Per contrastare la pandemia di coronavirus, con Bei e Fei, l'Europa potrebbe mobilitare 1.000 miliardi

Oggi si riunisce il Consiglio dei capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea a 27 per decidere come contrastare la crisi da pandemia anche per gli effetti sociali, economici e finanziari. Nove leader di Paesi dell'Eurozona hanno chiesto di emettere uno "strumento di debito comune" ovvero i "Coronabond". Questo per ora sembra impossibile data l'opposizione della Germania e altri Paesi. Dato il recente nulla di fatto dell'Eurogruppo un cambiamento di rotta avrebbe richiesto l'Eurosummit dei capi di Stato o di Governo a 19 dell'Eurozona e non quello odierno della Ue a 27. Si parla inoltre di un Piano Marshall per la ricostruzione, mentre si dovrebbe parlare di un Piano Delors/Draghi, almeno per chi conosce la storia della costruzione europea. Così per ora rimane fermo anche il potenziale della Banca centrale europea (Bce) che ha deciso un "Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp)" per 750 miliardi.

EuroRescueBond e EuroUnionBond

Sullo sfondo rimane anche l'uso del Mes (Meccanismo europeo di stabilità) per emettere "Coronabond" al fine di fronteggiare le urgenze di singoli Stati dell'area euro. Al proposito ho più volte segnalato possibili rischi rivenienti da uno Statuto molto rigido, sia per le condizioni prescritte ai fruitori del sostegno, sia perché prima di appellarsi a strumenti è bene sapere come funzionano, sia ancora perché le decisioni del Mes vengono prese alla unanimità degli Stati sottoscrittori. Quindi la Lettonia pesa come l'Italia e Malta come la Spagna!

La mia proposta è stata ed è quella di varare due tipi di Eurobond: quelli per contrastare le emergenze (EuroRescueBond), non solo nel breve periodo, attivando un nuovo Fondo (o modificando radicalmente il Mes); quelli per rilanciare gli investimenti puntando su infrastrutture e innovazione ovvero gli EuroUnionBond, sui quali rifletto da anni. I due EuroBond sono

complementari e riguardano anzitutto l'Eurozona perché su questa incide la politica della Bce.

Tratto qui degli EuroUnionBond perché senza una immediata e forte attenzione all'economia reale (anche in relazione alle prospettive di "ri-continentalizzazione") diventerà difficile evitare spaccature all'interno dell'Eurozona. In economia reale anche l'Italia potrebbe dare e avere molto laddove, muovendosi solo sul terreno della finanza pubblica, la sua debolezza sarà sempre marcata. La strategia degli EuroUnionBond non esonererebbe l'Italia da un miglior controllo dei suoi conti pubblici, ma se riuscissimo a far crescere di più il nostro Pil l'aggiustamento diverrebbe meno faticoso. E probabilmente gli altri Paesi dell'area euro capirebbero meglio che il peso del sistema produttivo italiano è essenziale all'economia europea. Basterebbe considerare al proposito che tra Francia, Germania e Italia arrivano al 64,2% del Pil dell'Eurozona.

EuroUnionBond: Bei e Fei

Per l'economia reale una realtà potente è la Bei (Banca Europea degli Investimenti) e il Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Sono enti solo marginalmente considerati nell'attuale emergenza, eppure si tratta di "due giganti" che possono e devono essere più utilizzati adesso che Ue ed Eurozona rischiano una crisi strutturale delle loro economie.

La Bei, fondata nel 1958 in concomitanza alla firma dei Trattati di Roma, ha come azionisti gli Stati della Ue con Francia, Germania e Italia che arrivano al 48,3% del capitale sottoscritto e versato, pari a 233 miliardi di euro. Ha assets per 550 miliardi e annualmente concede crediti per circa 60 miliardi finalizzati a progetti di investimento specie nei campi della transizione energetica e dello sviluppo infrastrutturale sempre più in una ottica di ecocompatibilità.

Il Fei, di cui la Bei detiene il 59,1%, completa l'azione della Bei a supporto del sistema delle piccole e medie imprese europee, provvedendo a fornire agevolazioni di accesso al credito che integrano e facilitano l'accesso al mercato dei capitali. Le deliberazioni della Bei e del Fei sono prese tutte a maggioranza, più o meno qualificata, e questo dà agli Stati più grandi maggiore peso.

Data la loro dimensione e la loro flessibilità la Bei e il Fei potrebbero espandere il campo di operatività, fruendo anche della liquidità del Pandemic Emergency Purchase Programme della Bce, che potrebbe acquistare i loro titoli. La Bei e il Fei sono interconnesse sia ai sistemi delle imprese e delle banche dei Paesi dell'Eurozona e dell'Ue, sia alle National Promotional Banks (tipo Cassa depositi e prestiti), sia ancora a molti soggetti pubblici e privati fruitori di crediti. In vari modi Bei e Fei contribuiscono anche alla tecnoscienza, alla scienza e alla innovazione, avendo anche finanziato piattaforme europee come per esempio il Cern. Infine il Fei ha già in portafoglio partecipazioni che con adeguate modifiche di Statuto potrebbero crescere per favorire aggregazioni industriali europee sul modello Airbus.

Un impegno di questo tipo della Bei e del Fei avrebbe anche il merito di scaricare i bilanci pubblici dall'onere di ricorrere al deficit per finanziare la totalità degli interventi di sostegno, pur necessari e ineludibili, al tessuto produttivo, consentendo agli Stati di realizzare deficit primariamente per gli interventi pubblici necessari adesso nei campi della salute e della protezione sociale.

Per una conclusione: solidarismo liberale

Per gli EuroUnionBond ci vuole una notevole collaborazione tra pubblico e privato per attuare quel solidarismo liberale o liberalismo sociale che è una componente essenziale della costruzione europea. Ed ancor più dell'Eurozona che con l'euro e la Bce ha fatto un grande passo in avanti, rimanendo tuttavia un sistema ibrido confederalista e funzionalista. Draghi lo ha fatto capire in vari modi sempre restando però dentro i limiti del suo ruolo di presidente della Bce, sia nel fare che nel dire. È evidente che molti ne hanno nostalgia per la sua esperienza nella soluzione di problemi monetari-finanziari complessi con forti interdipendenze socio-economici ed occupazionali. Ho iniziato dicendo che oggi l'Europa non ha bisogno di un "Piano Marshall", ma di un "Piano Delors/Draghi", rispettivamente Presidente della Commissione Ue (1985-1995) e della Bce (2011-2019). Le Istituzioni europee ne avrebbero urgente bisogno per unire pragmatismo e visione nella complementarietà sia di pubblico-privato sia di economia reale-monetaria.

Per gentile concessione di Huffintonpost

Articolo pubblicato il 26 marzo 2020 su

<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrio-curzio/>